nione del Mazzocchi, l'Aspasio Paterno di cui qui si tratta avrebbe percorso il *cursus honorum* in senso inverso, il che è inammissibile poichè avrebbe mutato il proconsolato d'Africa con il vicariato della prefettura urbana, che era magistratura assai inferiore a quella prima. Tutta la difficoltà però svanisce se i fatti narrati dagli atti si facciano precedere di pochi mesi il martirio di s. Agnese alla condanna di s. Cipriano. Infatti benchè come ho detto nulla di preciso possiamo affermare intorno all'epoca del martirio di s. Agnese, a me pare che parecchi indizi ci invitano a riportarlo ai primi mesi del 257, tra i quali annovero l'espressione che Damaso adopera nel carme di s. Agnese, con cui egli comincia il suo elogio: *Fama refert sanctos dudum retulisse parentes Agnen* etc.

Il papa Damaso morì ottuagenario l'anno 384, onde nell'ipotesi di coloro che attribuiscono il martirio di s. Agnese alle persecuzioni dioclezianee, Damaso ne sarebbe stato il contemporaneo e quasi testimone oculare. Egli invece parlandone fa appello a notizie tramandate dalla fama, mentre non lascia in altro carme di ricordare il modo col quale le notizie dei martiri erano a lui pervenute: nel carme che pose sul sepolcro dei ss. Pietro e Marcellino nel loro cimitero della Labicana, dice che la descrizione di quella morte l'avea ascoltata essendo giovanetto dal carnefice stesso che li avea uccisi. *Percussor retulit mihi Damaso cum puer essem.* In secondo luogo l'accompagno funebre qual è accennato dagli atti, si addice ancora ai primissimi momenti della persecuzione di Valeriano, come risulta dagli atti di s. Cipriano: a tutto ciò aggiungo l'esame del sotterraneo. A suo luogo dimostrerò che il sepolcro di s. Agnese si trova entro una regione assai antica di cimitero le cui origini anzi risalgono ai tempi apostolici; fatto che mi sembra per la nostra questione di qualche momento, e che io credo favorisca la maggiore piuttosto che la minore antichità di quella martire. Prosegue Damaso a narrare che ella fu posta a terribili prove, le quali tutte benchè debolissima fanciulla furono da lei superate in modo meraviglioso. *Viribus inmensum parvis superasse timorem.* Altra singolare circostanza notata da Damaso fu che ella subì il tormento del fuoco dal quale sembra che ne scampasse illesa: *urere cum flammis voluisset nobile corpus.* È final-

mente non meno insigne il prodigio dei capelli, dai quali per virtù divina fu ricoperta nel postribolo ove fu esposta: *Nudaque profusum crinem per membra dedisse.*

Veniamo ora al racconto degli atti del pseudo Ambrogio. Ivi adunque si dice che Agnese dell'età di tredici anni, tornando dalla scuola alla propria casa, incontrossi con il figlio del prefetto il quale se ne invaghì per modo, che senza indugio la chiese in isposa ai suoi genitori offerendo inoltre alla giovinetta doni preziosissimi per indurla a consentire al matrimonio: essa tutto rifiutò dicendo a quel giovane che era disposata ad altro, a cui avea promessa la sua fede, cioè a Cristo. Alla ripulsa il giovane maggiormente ostinatosi nel suo proposito narrò la sua avventura al padre il quale ricorse a tutte le industrie, ma invano; onde il prefetto irato avendola scoperta in quel frattempo cristiana la citò al suo tribunale, ove dopo molte prove la minacciò aggregarla al collegio delle Vestali o esporla al lupanare (1). Avendo ella ricusato di sacrificare alla Dea, fu difatto condotta al luogo minacciato cioè al lupanare, ove accadde il prodigio narrato da s. Damaso della cresciuta dei capelli. Avviossi colà il figlio del prefetto con altri giovani, ma questi spaventati dai prodigi che videro, uscirono fuori di quel luogo, onde vennero derisi dal frenetico giovane il quale entrò arditamente nella cella ove dimorava Agnese, che tentando appressarsele cadde estinto ai suoi piedi. Accorse allora altro giovane il quale veduto il cadavere di colui, cominciò a gridare contro la martire, dicendo che essa l'avea ucciso per forza d'arti magiche. La fama di tali cose sparse dappertutto giunse al padre il quale insieme ad una moltitudine di popolo portatosi colà cominciò ad inveire contro Agnese che commossa dal dolore del padre risuscitò il morto dopo alcun tempo d'orazione. Allora tutti gli aruspici e i pontefici conturbati presero a gridare contro Agnese accusandola di magia, ed il prefetto stretto tra il timore di non contraddire il popolo, e la gratitudine a

(1) La condanna al lupanare era spesso inflitta alle vergini cristiane per le quali, come Tertulliano testifica, era questo il tormento maggiore d'ogni altro: *nam et proxime ad lenonem damnando christianam potius quam ad leonem, confessi estis labem pudicitiae apud nos atrociorem omni poena et omni morte reputari* (Tertull. *Apolog.* 50).

colei che le avea risuscitato il figlio, rinunziò alla causa rimettendola nelle mani del suo vicario Aspasio. Costui ordinò che acceso un gran fuoco vi si gettasse la martire, la quale però vi rimase illesa e il fuoco si estinse; allora il vicario ordinò che le venisse immerso un ferro nella gola, e così fu spenta quella vita. È questo in succinto il racconto degli atti.

Manifestamente lo scrittore sviluppa e parafrasa un racconto assai più succinto, ove descrive secondo le idee del suo secolo i fatti occorsi in un età più antica, facendosi l'interprete di avvenimenti accaduti in epoca da lui lontana con pensieri del tempo in cui scrive; egli è tutto intento a dare al suo quadro quel colorito che s'era prefisso, benchè però il faccia secondo verità esagerando alquanto la descrizione di certi particolari avvenimenti ai quali Damaso non fa la minima allusione nel suo carme. È però cosa notevolissima che fra gli atti e il carme non v'ha opposizione in nessuna cosa, anzi molta uniformità, il che dimostra l'autenticità in gran parte di quelli.

Dal complesso inoltre del racconto risulta che Agnese era una fanciulla cristiana fino dalla nascita, e che cristiani erano i suoi genitori; questa circostanza è omninamente confermata dall'analisi del sotterraneo in cui fu deposta il quale presenta carattere e data di anteriorità al suo martirio, e ci rende certi che difatto gl'istitutori di quel cimitero ossia gli antenati di Agnese erano cristiani fino dai primi tempi della predicazione apostolica in Roma. Nè è contro la verità storica l'altra circostanza ivi registrata sulla scuola frequentata da Agnese. Perciocchè è noto che presso gli antichi greci e romani anche le donne accorrevano alle lezioni nelle pubbliche scuole. D'Origene sappiamo che la sua era frequentata dalle donne più nobili d'Alessandria, e Roma rigurgitava di scuole d'ogni genere alle quali accorrea la gioventù ad ascoltare filosofi, sofisti, retori, poeti, grammatici che teneano publico magistero.

Nè meno caratteristiche per il tempo in cui vivea s. Agnese sono le parole che l'estensore degli atti suoi le pone in bocca: *Posuit signum suum super faciem meam* . . . . . .
. . . . . .
. . . . . *iam mel et lac ex ore eius suscepi* . . . . *iam corpus eius corpori meo sociatum est, et sanguis eius ornat genas meas.*

Queste espressioni sono certamente tolte di peso da un testo più antico di quegli atti, anzi forse dal primitivo e genuino. Esse risentono tutta l'indole dei tempi anteriori della pace, e presentano la forma di quel linguaggio arcano col quale si nascondevano nei secoli delle persecuzioni i misteri della fede agli occhi dei profani. A me pare che quelle espressioni apparentemente enfatiche si riferiscano letteralmente al rito di far gustare al neofito appena uscito dal sacro fonte, il latte e il miele come testifica Tertulliano: *Inde suscepti lactis et mellis concordiam praegustamus;* (1) cerimonia per la quale si voleva indicare che il novello fedele acquistava col battesimo diritto all'ingresso nella vera terra di promissione. Nè meno significanti sono le parole: *posuit signum suum* ecc. Queste parole alludono al *signum Christi* che il vescovo nella confermazione faceva e fa tuttora sulla fronte dei fedeli (2), sulla quale poscia questi seguitavano a segnarla col pollice della mano destra: *frontem crucis signaculo ferimus* (3). Anche Ponzio nella vita di s. Cipriano allude a quel segno nel descrivere *confessores frontium notatarum secunda inscriptione signata* (4); la prima nota infatti si riferisce al *signum Christi*, la seconda alla nota infamante dei condannati *ad metalla*. Il ch. De Rossi cita a tal proposito (5) un singolar vetro trovato dal Boldetti nei cimiteri Appio-Ardeatini ove l'imagine d'un uomo ha la fronte adorna della croce equilatera (6). È il ritratto di un condannato, il suo capo è raso, il suo collo è avvinto da una fune, e sulla fronte fu delineata la *prima inscriptio* del *signum Christi* sostituita alla *secunda inscriptio* della condanna pel nome di Cristo. E ciò basti intorno agli atti.

L'anniversario della morte *(natalis)* non meno che quello della nascita *(nativitas)* di s. Agnese viene celebrato in tutti i più vetusti martirologi della chiesa latina, come nei menologi

(1) De corona c. III. – Hier. *adv. Lucif.*
(2) V. De Rossi. *Epist. de tit. cartag.* nello *spicileg. Solesm.* T. IV. p. 519-520; Bull. arch. crist. 1868. p. 20 e segg.
(3) Tertull. l. c.
(4) Vita Cypriani §. VII.
(5) Bull. l. c.
(6) Boldetti. *Osserv. sui cimiteri* p. 25.

della greca (1). La memoria di quella martire era talmente celebre che in tutto l'orbe cristiano fino dal secolo IV veniva solennemente festeggiata. Ne è testimone s. Girolamo nella sua bellissima lettera alla vergine Demetriade ove le dice: *Omnium gentium litteris atque linguis praecipue in ecclesiis Agnetis vita laudata est* (2). Ho detto che nei martirologi dei latini e in quelli dei greci la memoria di Agnese è solenne. Il ch. De Rossi colla sua nota maestria ha illustrato parecchi fra i più insigni martirologi massime quelli detti volgarmente geronimiani (3). Di questa famiglia martirologica se ne conoscono sette codici maggiori e molti contratti ossia abbreviati. Fra i maggiori il più celebre è quello scoperto dall'illustre archeologo in Berna che è del secolo VIII o IX (4) ove sotto la data del 20 Gennaio si legge così:

XIII kl Feb.
Rome passio scae
Agnitis (sic)
Agnetis virginis.

È chiaro che la data è trasportata il giorno innanzi a quella in cui si celebra in tutti i più vetusti codici il *natalis* di s. Agnese per disattenzione dell'amanuense, della quale il codice suddetto ci porge frequenti esempi. Nell'esemplare di Epternach, che è più compendiato e che merita per importanza il secondo luogo dopo il Bernese troviamo la data consueta del *XII kalendas* (5). Lo stesso in uno dei codici Corbeiesi veduto dal Fiorentini e pubblicato dal d'Achery (6). Lo stesso abbiamo nel prezioso martirologio che gli eruditi chiamano romano piccolo, opera d'un anonimo vissuto nel secolo ottavo (7). Lo stesso infine nel Lucense edito dal Fiorentini (8)

(1) V. Monsig. Domenico Bartolini nella sua pregiata opera sopra gli atti di s. Agnese.
(2) Hier. ep. XVII *ad Demetr. de serv. virginit.* circa finem.
(3) V. *Roma sott.* T. I. pag. 112–115; T. II, p. 10 e segg.
(4) Cod. bib. Bern. 289.
(5) Cod. Paris. lat. 10838.
(6) Fiorentini, *vet. occ. eccl. martyr.* ed. in f. 1732 T. II: questo codice fu copiato da quello trascritto da Nevelone nel secolo XII.
(7) *Martyr. rom. parv.* ed. Rosweid. 1613.
(8) Fiorentini l. c. p. 275.

e in tutti gli altri fino al romano odierno (1). Tralascio poi quelli di Beda (2), di Adone (3), d'Usuardo (4), di Notkero (5), e altri di minor pregio, nei quali tutti al 21 Gennaio è costantemente segnato il *natalis Agnetis.*

Ho detto che di s. Agnese con privilegio specialissimo gli antichi celebrarono anche la *nativitas,* o come leggiamo ancora il *natalis genuinus.* Nel codice Bernese al giorno 28 Gennaio si legge:

V kl Feb:
Romae scae Agnetis
Virginis de nativ.

Ma l'indicazione è scritta nel margine e non nel testo; il che fu fatto ad emendare anche questa volta l'errore occorso al trascrittore del codice il quale pone di nuovo nel giorno innanzi cioè al *VI Kalendas* questa seconda commemorazione che nell'attuale romano è annunziata nel modo seguente: *V kal. februarii, Romae sanctae Agnetis secundo* (6). Nel Lucense del Fiorentini abbiamo sempre sotto la data di questo giorno, *V Kalendas Februarii* la stessa indicazione ma con questa varietà: *Romae nativitas s. Agnetis virginis* (7). La duplice festa è segnata anche negli antichissimi libri liturgici della chiesa romana, nei sacramentari Gelasiano e Gregoriano, nel primo dei quali si legge: *XII Kal. Febr. in natali s. Agnetis virginis de passione sua; V kal. Febr. in natali eiusdem de nativitate,* nel secondo poi, *XII kal. Febr. natale s. Agnae: V Kal. Febr. natale s. Agnae secundo* (8). Nel codice poi di Epternach che ho sopra ricordato leggiamo: *Natale ingenuinum* (sic) *s. Agnetis;* dal complesso delle quali cose mi par chiaro che que-

(1) *Il romano piccolo* servì di base a quello di Adone, dal complesso dei quali venne l'attuale d'uso nella chiesa romana.
(2) V. *Bedae martyr.* Tom. III, opp. Col. Agripp. a. 1688. p. 281–2.
(3) *Adonis martyr.* ed. Giorgi 1745 p. 50 et 69.
(4) *Usuard. martyr.* ed. Sollerius.
(5) *Notkeri in Canisi lect. antiq.* ed. Basnage T. II.
(6) *Martyr. rom.* auct. Caes. Baronio p. 70. Venetiis 1620.
(7) Fior. *occ. eccl. mart.* p. 288.
(8) Tommasi T. VI, lib. II. *Sacr. rom. eccl.* p. 129–130; Muratori *lit. rom. vetus* T. I. p. 38.

sta seconda commemorazione del 28 Gennaio debba intendersi del suo natale terreno non della sua apparizione ai suoi genitori ricordata dagli atti (1). Ma oltrechè a questa circostanza non si fa veruna allusione nei martirologi suddetti aggiungo che non mi sembra corrispondere col significato negli antichi martirologi della parola *nativitas* tante volte ripetuta mentre la voce *natalis* nel significato ecclesiastico appropriata ai martiri fu destinato a significare il giorno glorioso del loro trionfo. Infatti non saprei intendere come la visione d'una martire ai suoi parenti, che è un avvenimento d'un carattere privato, fosse celebrata in tutta la Chiesa colle espressioni: *Nativitas s. Agnetis, Natale ingenuinum s. Agnetis, Natale s. Agnetis de nativitate, Natale s. Agnetis virginis genuinum hoc est de nativitate* e simili, ove apparisce che la *nativitas* è adoperato quasi in senso di antitesi col *natalis passionis*.

Non è però ristretta la solennità di Agnese ai giorni indicati poichè nel centone geronimiano il 31 Decembre è di nuovo ricordata s. Agnese, la quale mi sembra debba essere la martire celeberrima della via nomentana poichè ivi il suo nome è unito a parecchie celebri martiri della via contigua, la Salaria: *II Kalendas Ianuarias Agnetis Paulinae Donatae Rogatae* (2).

I greci poi nei loro menologi oltre il 21 Gennaio ne celebrano la festa anche il 14 dello stesso mese e il cinque di Luglio. (3) Anche nel giorno 27 di Ottobre i latini fanno memoria di una martire Agnese: ecco per esempio le parole del Bernese

V Kl. nov.
Et iuxta por
to romano (sic) *scae*
Agnetis virginis.

In quello del Fiorentini leggiamo il medesimo benchè più scorrettamente: *Et iuxta porta romana scae Agnetis* (4). Il Fiorentini sagacemente osservò che questa commemorazione deve forse riferirsi alla dedica di qualche chiesa eretta in Porto alla memoria di s. Agnese, delle quali dediche si celebravano con solennità gli anniversarî; e per addurne un esempio lo ricavo dal più volte citato martirologio di Berna: *IIII non. nov. dedicat. basilicae scorum Systi Hippoliti et Laurentii.* La memoria portuense è però congiunta a quella di celeberrimi martiri del luogo e massime di s. Vincenzo, onde non sarebbe del tutto temerario il sospetto che ivi si trattasse di una martire portuense omonima della romana, e potè accadere che la celebrità di questa ecclissasse ben presto la memoria dell'altra. Questo sospetto è avvalorato dalle esplicite testimonianze di parecchi fra i martirologi suddetti anche i più vetusti e autorevoli nei quali esplicitamente si legge: *iuxta portum romanum passio sanctae Agnetis virginis.* Infatti in un bellissimo vetro cimiteriale edito dal Boldetti (1) sono rappresentate in un solo gruppo Agnese, Vincenzo e Ippolito celeberrimi martiri portuensi. Nel martirologio poi di Epternach scritto circa la prima metà del secolo VIII alla menzione di Porto è sostituita quella della vicina Ostia: *XV k. nov. . . . . Agnae in Ostea* (sic) *civitate* ecc.

Tutti questi elementi mi paiono sufficienti perchè si possa ragionevolmente sospettare che l'Agnese portuense è diversa dalla romana, colla quale osservazione conchiudo la rapida rivista intorno al martirio di s. Agnese e all'età in cui avvenne.

(1) V. Bartolini: *Atti del mart. della nob. verg. s. Agnese* p. 163.
(2) Fiorentini *occ. eccl. martir.*
(3) V. Bartolini l. c. p. 27-36.
(4) Fiorentini l. c. p. 923.

CAPO IX.

Dei primi istitutori del cimitero di s. Agnese e ipotesi sulla famiglia a cui appartenne quella martire.

Quando m'accinsi a scrivere intorno al cimitero di s. Agnese a perlustrarne le singole gallerie, ad esaminarne ogni menomissimo briciolo d'iscrizione, confesso chiaramente che mi lusingava di rinvenire dopo tante ricerche un qualche titolo sepolcrale che m'avrebbe insegnato la gente cui appartenne la

(1) *Osserv. sopra i cimiteri* p. 194. Garrucci. *Vetri ornati di figure in oro* p. 136.